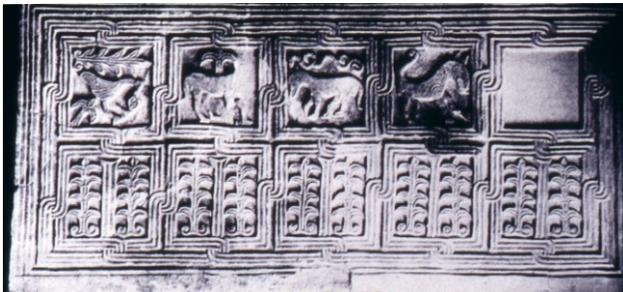


conserva l'architrave originaria in situ. La cripta è sicuramente databile ad un'epoca anteriore all'abside attuale con le pitture: quindi appartiene ad un altro edificio di culto, precedente a S. Nicola de' Calcarario, magari consacrato con una diversa denominazione: ad esso appartengono numerosi elementi scultorei di marmo, tutti pertinenti ad arredo liturgico e databili al sec: IX.

Ne riportiamo qualche esempio. La grande lastra marmorea con una ripartizione a griglia le cui maglie quadrate sono definite dal nastro vimineo con due ordini sovrapposti di 5 campi quadrati ciascuno: quello inferiore presenta 5 identiche formelle decorate con due alberelli stilizzati, l'ordine superiore presenta 4 formelle con decorazione zoomorfa: l'ultima a destra come le due, sempre a destra, dell'ordine inferiore sono integrazioni di restauro. Un pluteo marmoreo è praticamente integro (misura cm. 112x60) con due file sovrapposte ed alternate di cerchi di nastri viminei. Ancora una lastra ad arco di ciborio di cui si conserva la parte superiore destra con un tratto dell'arco del ciborio, a sesto pieno: sopra di questo un pavone, al quale simmetricamente doveva corrisponderne un altro sul lato sinistro. In un unico blocco di marmo sono scolpiti una colonnina liscia, di cui rimane solo il sommoscapo e un capitellino cubico le cui facce sono decorate uguali a due a due.



Testo di:  
Marilda De Nuccio  
Coordinamento redazionale:  
Gianleonardo Latini  
Progetto grafico:  
Alessandro Ciancio

## Municipio I



*Indirizzo:*  
Largo di Torre Argentina  
Rione IX - Pigna  
Tel. 06.6710.3819  
[www.comune.roma.it/monumentiantichi](http://www.comune.roma.it/monumentiantichi)



COMUNE DI ROMA  
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI  
SOVRINTENDENZA AI BENI CULTURALI

Nell'estate del 1926 gli scavi nell'“area sacra” di Largo Argentina hanno rimesso in luce nel settore Nord, cioè verso corso Vittorio, smantellando la cinquecentesca chiesa di S. Nicola de' Cesarini, la chiesa medievale di S. Nicola de' Calcarario e il sottostante tempio A nelle sue varie fasi. Le demolizioni della chiesa del sec. XVI iniziarono con l'assoluta certezza “tratta dalle memorie e dai documenti” che un edificio precedente fosse sorto sull'area di quella chiesa che gli successe alla fine del '500 sulla medesima area e con la medesima consacrazione ma con l'appellativo mutato in quello de' Cesarini.

In previsione quindi dei ritrovamenti delle tracce della chiesa più antica fu fatto un meticoloso lavoro, rimuovendo ad uno ad uno quadri, altari e sepolcri, sollevando lastre marmoree, grattando intonaci, fino alla scoperta di un cippo - altare marmoreo nella demolizione dell'altare maggiore della chiesa di S. Nicola de' Cesarini, nel quale si trovava racchiuso. Più sotto si rinvenne il piano dell'abside della chiesa più antica, S. Nicola de' Calcarario: la chiesa, a navata unica, occupò solamente una parte del tempio A, un periptero esastilo, nella sua ultima fase attestata domiziana. Più precisamente quella compresa tra il muro meridionale della cella, che divenne il muro di sinistra della navata e le colonne della peristasi settentrionale che rimasero inglobate nella parete destra della chiesa. La peristasi meridionale rimase fuori, almeno in questa prima fase della costruzione, dal perimetro della chiesa che risultò così decentrata rispetto alla pianta dello stesso tempio A su cui si era



andata ad impostare: in epoca successiva, probabilmente nel '400, fu aggiunto un ambiente che andava ad occupare lo spazio già lasciato libero, in opera saracinesca e messo in comunicazione con la navata della chiesa attraverso un taglio nella muratura all'altezza del presbiterio.

La parete di fondo della cella venne eliminata e sul suo piano originario si impostarono le fondazioni dell'abside e del presbiterio direttamente sul podio del tempio, tangente alle colonne del lato di fondo. Sulla fondazione si alza il piano di spiccato delle strutture della chiesa in opera laterizia, la cui abside viene decorata con pitture. Non sappiamo dove si trovasse la parete di facciata, di quanto e se questa fosse stata o no mascherata dal colonnato frontale del tempio dal momento che non sembra sia rimasta alcuna traccia al riguardo.

Risultano quindi attualmente due piani di calpestio della chiesa: il livello più alto che corrisponde alla sopraelevazione del presbiterio, il più basso a quello della navata.

Al di qua del presbiterio, sono impostati i due pilastri, anch'essi in opera laterizia e ricoperti di intonaco e affrescati: la consacrazione della chiesa di S. Nicola de' Calcarario si data al 1132 sotto l'antipapa Anacleto II. Al di sotto del presbiterio si rinvenne la cripta che fu trovata “completamente riempita fino a mezzo metro dalla volta dal deposito cretaceo delle acque alluvionali del Tevere, accumulatesi in seguito a una o più inondazioni. La cripta, ricavata all'interno del podio del tempio, è del tipo semianulare: consta di un corridoio concentrico rispetto

all'abside di cui segue la curva a semicerchio, poi si allarga in due strombature; lungo le pareti si aprono piccole nicchie, a fondo cieco, destinate a contenere suppellettile per le cerimonie religiose o lucerne per l'illuminazione. Il braccio rettilineo, che segue l'orientamento longitudinale della chiesa, termina con una piccola absidiola; al centro di questa che doveva essere la “camera” delle reliquie e quindi forse avere la “*fenestella confessionis*” che comunicava direttamente con l'altare sul presbiterio, rimane ancora in situ un basamento quadrangolare marmoreo, forse di piccolo altare a mensa.

Al centro della curva dell'abside si trova una finestra con una la griglia marmorea trovata divelta e galleggiante nella creta; la volta della cripta è a sesto ribassato con una copertura ad incannucciata, mentre tutt'intorno al muro esterno dell'ambulacro corre un sedile bancone, profondo ca. cm. 40, per tutta la curva dell'abside. La cripta aveva due ingressi che la mettevano in comunicazione con la navata della chiesa: l'ingresso destro, quello settentrionale,

